

«Mancuso: lui e Dini compagni di merende. Il programma: detassare i Bot e nulla sul conflitto di interessi tra Fininvest e il governo. Achille Serra: attenti ai pentiti. Martino: la sinistra sa solo tassare. Berlusconi: sono sempre comunisti. Le conclusioni affidate a Fini»



Silvio Berlusconi tiene per mano Filippo Mancuso alla manifestazione del Polo

Rodrigo Pais

## Il Polo sceglie gli insulti

### Poi la promessa elettorale: Bot senza tasse

«La meravigliosa creatura», cioè il Polo, alla guerra. Con Mancuso, Serra, Sgarbi, Berlusconi li presenta nel Palaeur. Mancuso attacca Scalfaro e Dini, «compagni di merenda», come Pacciani e i suoi amici. Serra attacca gli immigrati e promette poliziotti a migliaia. Sgarbi parla dell'Ulivo come «fascio di inquisiti». Fini è il trionfatore della giornata. Il programma: detassare i Bot; chi ha cariche pubbliche non gestisce le aziende.

ROBANA LAMPUGNANI

ROMA. Silvio Berlusconi avrà pure la buona stella che lo accompagna, come giura Daniela Salento che ha fatto l'oroscopo a tutti i leader del centrodestra, ma il Palaeur viene giù quando appare Gianfranco Fini. Troppo facile, siamo a Roma, si può aggiungere. Ma non è solo una questione di campanilismo. Ieri, nel corso della presentazione del programma, il Polo ha come delineato con nettezza la sua direzione di marcia. FiniFininiFininiFinini: senza soluzione di continuità, si gridava sugli spalti, mentre piovevano corlandoli. Un consenso che, pur se in proporzioni minori, è stato tributato a Sgarbi, Mancuso, Serra, i pasdaran della giustizia che terranno banco in questa campagna elettorale. Che verrà giocata contro i comunisti - finalmente il Cavaliere l'ha ridetta la parolina magica. Contro il fascio degli in-

quisti: D'Alema, Occhetto, De Mita, La Malfa e Prodi, ha urlato Vittorio Sgarbi, senza preoccuparsi della gaffe nei confronti di An. Contro chi ha distrutto 140 mila posti di lavoro come Prodi, ha sottolineato Rocco Buttiglione. Contro una giustizia che viene definita giustizialista, in un corpo a corpo coi quei magistrati che privano i cittadini della libertà per torturarli. La frase è di Filippo Mancuso, l'ex ministro oggi portato in trionfo dal Polo, coperto di applausi ad ogni passaggio contro Scalfaro. Il quale ha anche detto: «Come mai compagni di merenda che siedono ai vertici dello Stato hanno lodato la cosiddetta sfiducia individuale a un ministro?». I compagni di merenda sono Pacciani e i suoi amici, la vicenda è quella del mostro di Firenze. E vengono paragonati a Dini e Scalfaro. Dire che la campagna elettorale sarà dura di-

venta a questo punto un eufemismo, anche se Casini candidamente la butta in politica, da vecchio di qual è, e ammette che è più duro vincere quando c'è un bilancio alle spalle rispetto a quando ci si presenta solo con delle aspettative. Ma «la meravigliosa creatura», cioè il Polo, la definizione è sempre del segretario del Ccd, è sicura di farcela, e fa quadrato, e vuole dare di sé un'immagine di compattezza che pur non ha, ma che ritiene possa essere l'arma vincente. Più dei temi del fisco e della stessa giustizia, su cui si incentra la serata.

Se c'è una cosa che davvero non è mutata rispetto al 1994 è la passione irrefrenabile del Cavaliere di calcare le scene. Microfono in mano su è giù sul palco allestito nel parterre del Palaeur (e così la metà dei posti sono stati tagliati via: circa 4000 mila i presenti), sotto la scritta: libertà, solidarietà, buongoverno. «Grazie di essere insieme in questa avventura di libertà», ha esordito Berlusconi, che nel suo breve intervento introduttivo ha sostanzialmente messo solo in guardia dal pericolo rosso. Poi il bravo presentatore ha chiamato i suoi ospiti, pensando di riservarsi l'ultima parola. Ma è rimasto a bocca asciutta, si è fatto tardi: nemmeno l'unto dal Signore ha osato sfidare la legge del calcio: alle 20,30 la Roma è scesa in campo. Ecco a voi

Antonio Martino. «Una sola operazione da fare la sinistra: l'addizione. Tassare di più, far pagare di più», esordisce uno degli economisti di Forza Italia. Poi, tocca a Giulio Tremonti, che addita il vero responsabile del debito pubblico, Ciriaco De Mita a cui dà un consiglio: prenda come simbolo uno di quei mezzi viadotti che finiscono nel vuoto. Poi arriva il vero eroe della giornata, Filippo Mancuso, portato per mano da Berlusconi. E quindi l'ex ministro, testimone della putridine dello Stato, per il quale «in questo momento l'evoluzione vuol dire gestione del pubblico potere», scandisce il suo attacco a Dini e Scalfaro. Achille Serra si presenta con un biglietto da visita molto apprezzato da An: «Il piccolo delinquente viene portato subito dal pretore per ottenere la libertà. Cittadini da tutto il mondo vengono a prendere in Italia le cose che vogliono. Ma a noi chi ci difende? A voi chi vi difende?». Ci penserà Serra, se vince il Polo: le città si riempiranno di poliziotti. Infine lancia un significativo messaggio, a futura memoria. «Credo molto nei collaboratori di giustizia. Ma si corre il rischio che infiltrati della mafia possano entrare nel circuito per determinare effetti disastrosi. Io sono stato testimone di questo. Quindi ci vuole grande professionalità nel trattare

questo tema». Per Mancuso e Serra il destino è segnato: ministro della Giustizia l'uno, ministro dell'Interno, l'altro, se vince il Polo. Intervengono anche Poli Bortone, Guido Folloni, Fischella, per accennare ai punti del programma, ma nessuno parla del conflitto d'interessi, capitolo primo, punto otto. Che viene risolto suggerendo il distacco della gestione delle aziende per chi è titolare di cariche di governo (un altro punto importante del programma è la detassazione dei Bot). Alfredo Blondi rivendica l'importanza del suo famoso decreto che, ricorda a tutti An compresa, falli a causa di chi non seppe leggerlo (il riferimento è all'ex ministro leghista Roberto Maroni) e di chi ebbe paura della gente. Fini, sul palco ascolta e tace.

Intervengono Costa, Buttiglione e Casini, che lancia un appello a Pannella perché stia con il Polo. Infine tocca a Fini, che chiude la manifestazione: «Siamo uniti, il Polo è una grande speranza per l'Italia. Dalla nostra parte c'è chi si pone al servizio dell'Italia; i nostri avversari intendono invece servirsi». Annunciando che siederà alla sinistra nelle periferie, Fini conclude afferendo che la sinistra non potrà prendersela con la tv, ma con gli elettori che voteranno in massa per noi»

«Un imbroglio fiscale detassare i Bot»

## Visco: non verrà una lira in tasca

Vincenzo Visco, economista della Quercia, boccia senza pietà l'ultima trovata in campo fiscale del Polo. «È un imbroglio - spiega - nella migliore delle ipotesi i risparmiatori non ci guadagneranno nemmeno una lira, ma in realtà costerà almeno 10.000 miliardi di nuove tasse». La detassazione degli interessi sui Bot fu studiata anche dagli esperti del governo Dini, ma ci si rinunciò: troppo rischi. «La "partita di giro" di cui parla la destra non esiste».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «È l'ennesimo imbroglio del Polo in campo fiscale: costerà altri 10.000 miliardi di nuove tasse, e nella migliore ipotesi i contribuenti non ci guadagneranno nemmeno una lira». Così viene bollata da Vincenzo Visco, coordinatore del gruppo Progressista per i problemi economici, l'ultima proposta della destra.

Dov'è il bidone?

La ritenuta fiscale sui titoli pubblici fornisce oggi circa 20.000 miliardi di gettito. Solo metà dei titoli di Stato è in mano alle famiglie, ai privati risparmiatori: circa il 40 per cento è posseduto da imprese, cioè banche, assicurazioni, società finanziarie, e così via. E sono le imprese, che comprano e vendono grossi stock di titoli pubblici, a "fare il prezzo" sul mercato. Per le imprese, in pratica, non c'è differenza tra rendimento lordo e al netto delle tasse, dal momento che la ritenuta fiscale viene loro rimborsata entro pochi mesi. Quindi, l'eventuale abolizione della ritenuta (generalizzata o limitata alle famiglie) non avrebbe

conseguenze rilevanti sui comportamenti delle imprese, e quindi sui tassi d'interesse.

Insomma, nessuna «partita di giro».

Eh sì, è l'ennesimo imbroglio. La tesi della «partita di giro» (meno tasse e meno spesa per interessi) è solo in parte valida: con l'abolizione della ritenuta si provocherebbe sicuramente una forte perdita di gettito levante non compensata dal calo dei tassi d'interesse. Secondo me, almeno 10.000 miliardi.

Ma i «Bot people» potrebbero preferire una gallina oggi all'uovo domani.

Grave errore, perché questi 10.000 miliardi mancanti dovrebbero essere poi recuperati a spese di altri: dai lavoratori dipendenti, dai pensionati, dai lavoratori autonomi o dalle imprese. Del resto, non molti mesi fa, prima del varo della Finanziaria '96, l'ipotesi di detassazione dei Bot fu esaminata attentamente in sede tecnica dal governo Dini; ma la conclusione degli esperti fu che l'effetto «partita di giro» era improbabile, e comunque parziale. Per non parlare delle possibili ripercussioni negative sui mercati: ci sarebbero Bot tassati, Bot non tassati, titoli con rendimenti alti e altri con rendimenti inferiori. Un pasticcio pericoloso. Infine, non scordiamo che oggi i titoli di Stato godono di un regime piuttosto favorevole, nel confronto con i paesi Ocse, e che nel complesso sono prevalentemente posseduti da contribuenti con redditi (e aliquote) elevati.

Quindi, meglio lasciare le cose come stanno...

Non c'è dubbio: nella situazione attuale, con l'elevato debito pubblico, la cosa più saggia è evitare qualsiasi modifica del regime fiscale dei titoli pubblici. D'altra parte, se per assurdo la tesi del Polo della «partita di giro» fosse esatta - ma così non è - la detassazione non porterebbe assolutamente alcun beneficio per i Bot people: la minore imposta sarebbe esattamente compensata da interessi più bassi. Come si vede, il Polo fa solo propaganda giocando con l'emozione della gente. Ma se il loro stesso programma elettorale ammette che per ora la pressione fiscale non si può ridurre, queste minacce sui Bot chi le dovrebbe pagare? La verità è che ancora una volta il Polo mostra la vera natura della sua politica fiscale: ridurre le tasse ai ricchi.

## Per D'Alema e Veltroni la destra fa solo demagogia

Massimo D'Alema ritiene che la proposta del Polo della Libertà di detassare i Bot possa creare «una situazione di assoluto privilegio per il finanziamento del debito pubblico» con danno alle imprese. D'Alema comunque ha detto di voler leggere prima bene il programma del centrodestra. «Non c'è l'obbligo di denunciare i Bot nell'Irpef - ha osservato - perciò l'unica forma di tassazione è la trattenuta alla fonte. Non c'è dubbio che se si proponesse l'abolizione anche della trattenuta del 12,5 per cento per i Bot, lasciando invariato il trattamento attualmente in vigore per le altre attività finanziarie, si creerebbe una situazione di assoluto privilegio per il finanziamento del debito pubblico con danni enormi per le imprese, per la Borsa». Anche Veltroni ha criticato la demagogia fiscale del Polo: «La diminuzione delle tasse? Qui si fa a gara per chi la spara più grossa ed è questo l'ultimo colpo che si può dare al Paese. La pressione fiscale deve essere abbassata e lo faremo. Il fatto è che per pagare meno, bisogna pagare tutti».

## La platea urla e trema: speriamo in un pareggio

ROMA. «Aoh... ma che sta parlando Berlusconi? Uffa, me devono fa' vede' il tavolo della direzione di An... uffa...». La signora, grintosa e robusta, una paio di scarpe aperte dietro, dalle quali fuoriesce il tallone, scalpita sugli ingressi del Palaeur. Signora, allora, lei non è di Forza Italia... Ci risponde con sguardo lampeggiante come dire: che fa, offende? E dice: «Non ha capito che sono di An? Sono segretaria di un circolo di Roma. Ma uffa! Gianfranco quando parli?». Accanto c'è un tavolo sul quale è stato messo in bella mostra un libro aperto alla pagina dal titolo: Il pensiero di Julio Evola. E all'ingresso tra i gadget vendono tante belle magliette nere con su scritto: «Tanti nemici, molto onore». Bandiere di An, bianche e azzurre un po' ovunque. Ragazzi e ragazze ventenni con i Barbour un po' slavati che vengono dalla periferia al grido osannante: Gianfranco, Gianfranco. Accanto ai busti in bronzo di Almirante (le immagini di Mussolini apparse a Napoli, sono

Le magliette nere vendute all'ingresso con sopra scritto: «Molti nemici, molto onore». Dentro, nel Palaeur i fischi per Scalfaro. E Tremonti che parla di «massaie infoiate» per le tasse sull'immondizia. I ragazzi di An che ridacchiano quando si chiede chi è il leader del Polo. Gli insulti a Dotti: «Traditore, mela marcia...». Ma anche l'incertezza della vittoria: «Boh... Forse un pareggio». Ecco il popolo del Polo all'apertura romana della campagna elettorale.

PAOLA SACCHI

scomparse), ci sono anche accendini sui quali è scritto che «Gianfranco è la fine del mondo», o meglio è un Fini-mondo. E che fine hanno fatto quei giovanotti «berlusconizzati», strizzati in quei monopetto simili a quelli del capo e capelli incollati dal gel? In giro ce ne sono davvero pochini. Al di là dei gusti, almeno un po' di scenografia la facevano. E poche, se non nessuna, anche le signore elegantemente impellicciate. Pochi sorrisi, facce tirate, niente che

evochi nell'immaginario qualcosa di piacevole e rilassato.

«Dotti, il traditore»

No, Vittorio Dotti, la sua moderazione ed i suoi raffinati tormenti difficilmente potevano trovar più posto da queste parti. Il Polo sembra come aver subito una mutazione genetica. Se perfino il solitamente compunto professor Tremonti, sul palco, ad un certo punto, nel bel mezzo dell'illustrazione del suo fisco-pensiero, parla di «massaie in-

foiate sulla tassa dell'immondizia» e poi di un de Mita che dovrebbe andar finire in qualche viadotto e, ancora, dell'Ulivo che «è solo spremuta», spremuta, a suo dire, di tasse per gli italiani. Un fotografo ha un sobbalzo e dice al collega che gli sta a fianco: «Ammazza, come s'è abbassato il livello di questi...». Ma non c'è da stupirsi poi così tanto visto che più tardi l'ex ministro Mancuso se la prenderà con «quei compagni di merende che stanno ai vertici dello Stato». E poco prima, mentre Mancuso parlava, era anche partita una sonora fischiate contro il capo di questo Stato Sì, si sugli spalti ci saranno pure le bandiere di Forza Italia e diverse del Ccd.

«Tanti nemici, molto onore»

Ma è Gianfranco, signori, che comanda ormai da queste parti. O forse piuttosto a comandare sono i toni estremi, quella certa voglia di «tanti nemici e molto onore». Chi è il leader del Polo? Berlusconi, no?

dicono ridacchiando alcuni di quei ragazzi dai Barbour slavati. Che fate, prendete in giro? E loro: «Macché in giro, così dice Gianfranco. No?». Se così è per Berlusconi, figuriamoci, con l'aria che tira, a fare domande su Vittorio Dotti. Un pensionato di Forza Italia: «Non parlo dei traditori... ha fatto la fine che si meritava». Un paio di operatori ecologici: «Spazzini, cioè, semo spazzini» della provincia di Roma: «Dotti? Le mele marce vanno buttate via! Traditore! Ha fatto bene Silvio a cacciarlo». E poi, all'apparire di Berlusconi sul palco, come presi da sacro furore, i due «operatori ecologici» urlano: «Silvio, Silvio, Silvioooo!». Ma due lavoratori come voi non dovrebbero stare a sinistra? osiamo chiedere. E loro: «Andassero in Albania a vedere quello che hanno combinato i comunisti». Arriva un signore dall'aria severa. «Dotti? Un traditore. E i traditori se ne devono andare. Sono un ex ufficiale della marina io...». Poco più in là c'è un altro ex militare. Un tipo

che dice di essere un comandante e di aver obbedito «al Duce», «che ci diceva di andare e combattere. Io andavo sempre via con i miei cento ragazzi, i miei cento fascisti, glieli manderei a Bossi oggi quelli...». Ed un altro ancora, un commerciante ora in pensione: «Perché sto qui? Ma io ero uno che credeva all'Uomo Qualunque...». Un altro ancora: «Sì, io sono fascista e mi vanto di esserlo. Meno male che hanno fatto fuori quel democristiano di Dotti». Arriva un signore in compagnia della vecchia madre, ottantenne. Si sono portati anche la macchina fotografica. «Sono del Polo perché è ora di farla finita con la Democrazia cristiana. I democristiani, la Prima Repubblica stanno tutti dall'altra parte. E, allora, vogliamo qualcosa di nuovo». Di nuovo, in che senso? E lui, un insegnante, che protesta per aver perso quel certo status sociale di una volta: «Facciamo governare chi non è mai stato coinvolto nei pateracchi...». «Vogliamo qualcosa di nuovo»-lo dice pure una ra-

gazza sui vent'anni, che fa la commessa. E un pezzetto d'Italia inquieto, scontento e alla ricerca di soluzioni radicali quella che sta dentro il Palaeur in questa apertura romana di campagna elettorale per il Polo della Libertà.

«Vince il Polo? Boh...»

Ma è anche un pezzetto d'Italia che sorride poco e che non si sente affatto la vittoria in tasca. Tre signore, insegnanti in un piccolo centro della provincia di Roma, se ne stanno appollaiate sotto i gradini del Palaeur e sono un po' indispettite perché non hanno trovato liberi i posti che erano stati loro riservati. Una è consigliere comunale di Forza Italia. Vincerà il Polo? E lei allarga le braccia: «Sarà durissima, magari i due poli pareggeranno, non so...». E due ragazzi, lei commessa, lui studente, che si definiscono simpatizzanti di An: «Se il Polo vince, sarà per pochissimo. Ma vediamo più facile un pareggio. E, allora, sarà un bel casino...».